

Spettacoli

Bologna
Cinema, ritrovato
il primo film
di Ettore Petrolini

Il primo film di Ettore Petrolini, interpretato dal grande attore romano nel 1913 e considerato perduto — *Petrolini disperato per eccesso di buon cuore*, della durata di una decina di minuti — è stato ritrovato negli archivi della Fondation Jérôme Seydoux-Pathé e presentato in anteprima al Cinema Modernissimo di Bologna in apertura della 39/a edizione del festival «Il Cinema Ritrovato», promosso dalla Cineteca fino al 29 giugno. «Nel 1913, a 29 anni, Petrolini sperimenta il cinema, senza poter utilizzare la voce, il suo più grande talento — spiega il direttore della Cineteca, Gian Luca Farinelli — Ma la sua comicità corrosiva riesce già a emergere in questa farsa».

L'intervista Il ritorno dell'opera di Bellini a Milano: la cantante lettone nel ruolo che fu della Divina nel 1955

di Giuseppina Manin

L'ultima volta che Callas la cantò era il 1955. Sono passati 70 anni, ma ancora oggi se dici *Norma* alla Scala, a comparire, temibile come l'ombra di Banquo, è il fantasma della divina Maria. Bisogna arrivare al 1977 perché un'altra diva, Montserrat Caballé, ardisse affrontare quel ruolo. Da allora, e per quasi mezzo secolo, l'opera di Bellini, pur se amatissima, è sparita dalle locandine del Piermarini. Troppo grande il rischio di tali confronti. Finché ora, a sfidare la leggenda, arriva Marina Rebeka, dal 27 giugno protagonista del nuovo allestimento di Olivier Py con Fabio Luisi sul podio.

Come si sente alla vigilia di un debutto così atteso e così temibile?

«Emozionata e trepidante. Norma è una parte di me, ha segnato la mia vita, l'ho cantata tante volte — racconta il soprano lettone —. Ma alla Scala, è un'altra storia. Il fantasma di Maria è lì, spunta subito, già nella prima aria, *Casta Diva*. Il suo cavallo di battaglia. Quell'attimo di silenzio prima dell'attacco è il momento insidioso, così traboccante di memorie, di aspettative. I paragoni sono inevitabili, i «vedovi Callas» sono in agguato».

È pur vero che, per ragioni anagrafiche, sono sempre meno...

«Ma il mito sopravvive, anzi si alimenta con i ricordi e le registrazioni. La mia prima *Norma* è stata a Trieste nel 2016. Anche lì i callasiani impensiti arrivarono in massa. Vecchiotti ma agguerritissimi. A vederli mi sono tremate le gambe, ma alla fine, invece dei temibili ravanelli, mi sono piovuti addosso tanti di quei fiori da ricoprire tutto il palcoscenico. Il bello del mio mestiere è che non sai mai quel che succederà».

Quindi tutto si gioca su «Casta Diva»?

«Sì, dopo quella gemma, comincia l'opera. Anche se a seguire arriva una cabaletta, meno iconica ma ben più difficile, tutta acrobazie e colorature. Che però, terminando in un pianissimo, non scatena

«Sfido la leggenda Callas»

Marina Rebeka protagonista di «Norma»: puristi in agguato e paragoni inevitabili, anch'io alla Scala sento il fantasma di Maria



Mitica
Maria Callas
(1923-1977)
nei panni di
«Norma»,
considerato il
ruolo più
iconico della
cantante greca

mai gli applausi. Neanche Callas li riceveva in quel punto».

Visto che la conosce così bene, chi è Norma?

«Una sacerdotessa, una guerriera, una strega. Un'amante gelosa, ma anche una madre pronta a tutto per i

suoi figli».

E nella versione di Olivier Py?

«Una cantante. Un soprano che, in una Scala ricreata in scena come tempio della musica, cerca di interpretare Medea. La cui storia, nel libretto di Felice Romani, somiglia molto a quella di Norma. Anche Norma medita in un primo tempo di uccidere i figli, poi prevale l'istinto di madre e li salva affidandoli al padre, Oroveso, Michele Pertusi».

Diversa anche la figura dell'amante traditore, Pollione (Freddie De Tommaso) lascerà Adalgisa (Vasilisa Berzhanskaya) per seguire Norma nella morte...

«La grandezza di Norma, che a sorpresa si assume la colpa scagionando la rivale, lo colpisce e lo commuove. «Troppo tardi ti ho conosciuta» le dice ammirato, deciso a condividere il rogo con lei. Un finale tragico per un amore impossibile visto che Pollione

è il nemico usurpatore. Anche se qui i «barbari» risultano più umani e saggi dei «civilizzatori» romani».

Come verranno mostrate in scena le due fazioni?

«L'opera è del 1831, già carica di pulsioni risorgimentali. Il regista trasporta la vicenda nella Milano dell'epoca, con le tensioni tra patrioti e austriaci. Smessa la tunica dorata della sacerdotessa, Norma indosserà un costume ottocentesco simile a quello di Alida Valli, contessa Serpieri in *Senso* di Visconti».

In effetti il coro «Guerra! Guerra» fu cantato dai patrioti ancora prima del «Va, pensiero» verdiano.

«Un'invocazione che oggi, con tutti i conflitti in corso, palesi e nascosti, colpisce profondamente. A far da contraltare resta «Casta Diva», con la supplica alla Luna per una pace da spargere sulla Terra».

Una trasposizione interessante ma anche rispettosa

Debutto

● Debutta il 27 giugno alla Scala «Norma» di Bellini, nuovo allestimento di Olivier Py con Fabio Luisi sul podio

● L'ultima volta che Maria Callas alla Scala interpretò l'opera era il 1955

● Nel 1977 un'altra diva, Montserrat Caballé, affrontò il ruolo alla Scala. Da allora a Milano l'opera non è stata più rappresentata

delle radici culturali dell'opera.

«Non è sempre così. In genere a me è andata bene, ho lavorato con direttori come Muti, Pappano, Mehta. E ho dei punti fermi: non mi spoglio in scena, non accetto scene di violenza sessuale. Però in qualche stravaganza sono incappata: un *Don Giovanni* a Zurigo trasformato in gorilla a cui tiravano le banane, o ad Amburgo Norma e Adalgisa coppia lesbica... Assurdità che danneggiano la musica e pure la biglietteria. Il pubblico a teatro vuole gustarsi l'opera, non assistere al suo scempio. Non a caso ogni produzione di Zeffirelli fa ancora il tutto esaurito. La bellezza della musica va onorata, penetra in chi l'ascolta, è come un'acqua che ci rigenera. Sono convinta faccia bene alla salute».

A lei di sicuro ha fatto benissimo.

«Merito di mio nonno. Avevo 13 anni quando a Riga mi portò per la prima volta a teatro. Dove, guarda caso, davano *Norma*. Restai così colpita che durante l'intervallo gli dissi: da grande la canterò anch'io. Se non era destino questo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso a Firenze

Il Teatro La Pergola e quei 20 punti di «declassamento»

di Franco Cordelli

Il declassamento da Teatro Nazionale de La Pergola di Firenze non è propriamente un problema politico, ma in quanto politico lo si potrebbe dire un problema senza un fondamento di giudizio. Le ragioni sono due. Per la prima (esprimo un parere personale, benché condiviso): pensare in

termini di Destra e Sinistra non è semplice come era fino a qualche anno fa. La seconda ragione è la consuetudine nei comportamenti di chi sta al potere che segue i propri interessi. In quanto al declassamento infatti si può pensare ad un eccesso. Nel caso in cui i teatri Nazionali (come a volte avviene) vengono declassati di due punti, i direttori protestano con le

autorità cui sono demandate simili decisioni. La domanda dunque è: perché La Pergola è stato declassato addirittura di venti punti? Provo a leggere i nomi degli artisti della stagione precedente e quelli della prossima, stabilita dal nuovo direttore Stefano Massini (che ieri è stato definito dal ministro Giulio «uno dei più grandi artisti, forse l'attuale Governance della Pergola non lo aiuta»). Una



Drammaturgo
Stefano Massini,
direttore
artistico della
Pergola di
Firenze

stagione approvata dal consiglio di amministrazione ora dimessosi. Nella precedente erano in scena Chiara Noschese, Flavio Insinna, Francesco Pannofino, Alessandro Preziosi, Rocco Papaleo, Michele Placido. In quella che verrà ci saranno Mimmo Borrelli, Romeo Castellucci, Emma Dante, Davide Enia, Antonio Latella, Lisa Natoli, Thomas Ostermeier, Milo Rau. In quanto spettatore

da anni della scena teatrale, non vi sono dubbi. Semplifico: i primi siamo soliti definirli «commerciali»; i secondi sono artisti «non commerciali», quelli che nel corso del tempo tengono vivo e vitale ciò che chiamiamo teatro. La domanda diventa: perché cancellare ciò che è vivo e vitale? Come tante è una domanda senza una risposta che non sia ipocrita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA